

CARLO TAORMINA

A TUTTO CAMPO SU GIUSTIZIA E POLITICA:

“OGGI SIAMO

AL DEGRADO TOTALE.

IN QUESTI CONTESTI

SI PERDONO I VALORI

ETICI E UMANI”

22

A cura di

> Giustino D'Uva

Intervista al Prof. Avv. Carlo Taormina sulla
Riforma Bonafede:

“La prescrizione deve restare. La legge
fissi la durata massima dei processi e
dell'esercizio delle funzioni dei magistrati”.

A margine dell'intervista, interrogato sulla situazione politica attuale, Taormina non ha lesinato stoccate a tutte le forze in campo ed ha auspicato una nuova aggregazione, fondata sui principi cristiani.

Professore, la Riforma Bonafede prevede lo stop alla prescrizione dopo il primo grado. Qual è la sua posizione a riguardo?

Innanzitutto va precisato che, a legge Bonafede entrata in vigore il primo gennaio, i tempi della giustizia si sono dilatati enormemente. Faccio un esempio: per un reato che si prescrive in 15 anni, prima questo lasso di tempo doveva essere impiegato per tutti e tre i gradi di giudizio; adesso, stante l'abolizione della prescrizione, il giudice di primo grado può prendersi tutti i 15 anni. E' chiaro, quindi, che la situazione è molto più grave dal punto di vista delle tempistiche processuali.

Senza dimenticare la ragione fondamentale per cui nasce la prescrizione. La prescrizione serve a limitare nel tempo la dilatazione dei processi per non pregiudicare l'acquisizione probatoria, la quale diventa tanto più complicata quanto più il tempo passa. Oggi, invece, abbiamo una situazione in cui potenzialmente un processo può durare anche 25 anni; inutile dire che questo ha delle implicazioni gravissime sul piano dei diritti e della qualità della prova che deve essere posta a fondamento di una sentenza, di condanna o assolutoria che sia.

In sostanza, quindi, è contrario alla legge Bonafede?

Assolutamente contrario.

E non ritiene, anche lei, che sia anticostituzionale?

La Costituzione non prevede espressamente la

prescrizione. La Costituzione si interessa della ragionevole durata dei processi. Ed io la norma la interpreto in questo modo: i giudici ed i pubblici ministeri, quando si dice che i processi vanno svolti in tempi ragionevoli, vuol dire che entro un dato termine possono (e non devono) esercitare i loro poteri, e questi poteri devono essere stabiliti per legge. Pertanto, la prescrizione credo che debba essere lasciata così com'è, mentre invece dovrebbero essere previsti dal legislatore dei termini perentori entro i quali far terminare i processi; decorsi i quali il processo si estingue e, con esso, cessano le funzioni inquirente e giudicante ed i relativi poteri dei magistrati. Con la conseguente improcedibilità per intervenuta decadenza della funzione giurisdizionale. Ecco perché credo che la Riforma Bonafede debba essere abrogata e che per contenere la durata dei processi la legge dovrebbe essere modificata come ho appena spiegato, cioè stabilendo quanto il processo deve durare.

Forse Bonafede l'ha ascoltata, perché è tornato sui suoi passi dicendo che i processi dovrebbero durare 4 anni, decorsi i quali andrebbe esercitata l'azione disciplinare verso i magistrati.

Effettivamente quello che io propongo Bonafede l'ha capito; ma un termine di quattro anni è ridicolo, perché un processo non potrebbe mai durare così poco. Il termine dei processi, entro cui effettuare i tre gradi di giudizio, potrebbe ragionevolmente corrispondere alla durata massima della custodia cautelare.

Sul lato opposto, di quelli cioè che difendono la riforma della prescrizione, si colloca sicuramente Piercamillo Davigo, presidente della II Sezione Penale presso la Suprema Corte di Cas-

sazione. Ebbene, Davigo ha attaccato duramente l'avvocatura; come giudica le sue parole?

Quello che ha detto Davigo è scandaloso ed inqualificabile, anche perché lo ha detto nei riguardi di tutta la categoria degli avvocati. Ci ha definiti come degli imbroglioni, discutibili dal punto di vista etico, nonché come dei favoreggiatori dei criminali. Questo signore si dimentica che il diritto di difesa è previsto dalla Costituzione per tutti i cittadini, per cui, se Mattarella avesse un minimo di fermezza e rispetto delle istituzioni, dovrebbe farlo dimettere dal CSM, visto che Davigo siede al Consiglio Superiore della Magistratura e meriterebbe di essere cacciato. Penso che l'avvocatura debba condurre una battaglia forte e scioperare ad oltranza per richiedere le sue dimissioni dal CSM. Del resto, Davigo il 20 ottobre compie 70 anni e i magistrati a 70 anni vanno in pensione.

Pensa che Davigo dovrebbe andare in pensione?

Certo! E io chiedo all'avvocatura di presentarsi il 20 ottobre davanti al Consiglio Superiore della Magistratura per chiedere che il signor Davigo venga mandato in pensione, per aver perso la qualità di magistrato e, conseguentemente, non potendo più far parte del CSM.

Cambiando discorso, veniamo ad una valutazione del rapporto attuale tra politica e magistratura. Non pensa che le ingerenze dei giudici nell'attività dei governi e, soprattutto, nell'attività legislativa, siano divenute inaccettabili?

Se parliamo di magistrati e politica, c'è quanto di peggio potrebbe esserci. Con il pretesto del diritto vivente, la giurisprudenza ha sostituito di fatto la legge. Il principio di legalità è andato a farsi benedire ed è venuto meno, soprattutto nel diritto penale, il principio della stretta tipicità, in base al quale si sa ciò che si può fare e ciò che, invece, fa incorrere in una sanzione. Come se non

bastasse, non solo ormai le ipotesi di reato le fanno la Cassazione ed i giudici di merito, ma persino le norme processuali le fa la giurisprudenza.

Faccia un esempio.

Esisteva un principio, stabilito dalla Corte Costituzionale, per cui quando cambia un giudice nel corso del processo, il processo stesso deve ricominciare da capo. Ciò perché è necessario che a decidere sia lo stesso giudice che ha vissuto la fase di formazione della prova, fondamentale per la formazione del convincimento e dell'emissione del giudizio. Improvvisamente, però, è venuta fuori una pronuncia delle Sezioni Unite della Corte di Cassazione che ha stravolto questo principio, ritenendo che bastasse l'acquisizione valida della prova, prescindendo totalmente dalla funzionalità di questa alla formazione del convincimento del giudice. Così facendo hanno asfaltato oltre dieci anni di giurisprudenza della Corte Costituzionale, a Costituzione ed a leggi processuali immutate. E' chiaro che siamo nell'arbitrio assoluto; la giurisprudenza ha preso in mano il potere legislativo ed ha sostituito il Parlamento.

E per quanto riguarda l'altro aspetto, cioè la politicizzazione ed il ruolo politico della magistratura?

Che la magistratura sia politicizzata è assolutamente incontestabile. Basti vedere quello che sta succedendo a Salvini: i magistrati lo stanno massacrando da un anno e mezzo con queste sciocchezze degli immigrati che sarebbero stati sequestrati e con la questione fondi dalla Russia. Ci stanno solo prendendo in giro.

E quale sarebbe, secondo lei, un modo per arginare lo strapotere politico che hanno acquisito i magistrati?

Questa è la ferma convinzione che ho maturato il 50 anni di professione: devono essere rimossi



i giudici dello stato dalle aule di giustizia, al loro posto metterei le giurie popolari. Solo così potrebbe arrestarsi questa deriva dello stato di diritto. Purtroppo, infatti, sono stati aboliti i meccanismi che consentivano di salvaguardare la separazione tra potere giudiziario e politica; mi riferisco, ovviamente, all'autorizzazione a procedere, che bisognerebbe reintrodurre ma che nessuno ha il coraggio di reintrodurre.

E' stato chiarissimo. Faccia adesso una valutazione della situazione politica attuale; crede che il governo PD-5 Stelle arriverà a fine legislatura?

Penso che la situazione sia talmente ingarbugliata che a tutti convenga restare al proprio posto, alla maggioranza ed all'opposizione. I partiti si attaccano, fanno finta di litigare, ma poi nessuno ha il coraggio di dare la spallata definitiva al gov-

erno, perché l'obiettivo è solo quello di portare avanti le logiche spartitorie e trovare un modo per andare avanti senza che nulla cambi. Tutte le forze politiche ormai sono del degrado più totale, sono questi i contesti in cui nasce l'anarchismo e vengono conculcati non solo i valori democratici ma anche quelli umani, con un'emorragia continua.

E per uscirne, non crede ci voglia una forza politica nuova? Se sì, ispirata da quali valori?

Non so che cosa ci vuole, non mi sento di fare previsioni di questo tipo. Sicuramente una formazione politica nuova, che poggia su di una solida teleologia cristiana, potrebbe essere il faro che indichi la strada ed i metodi per una rinnovata aggregazione e per costituire la classe dirigente del futuro.